

## Talebani attaccano ancora vicino alla base italiana La Russa: siamo in pericolo

**Elicotteri italiani in azione per soccorrere soldati afgani assaliti dai ribelli. Accade ancora una volta presso Bala Morghab, dove le truppe italiane e locali sono ormai quasi quotidianamente sotto tiro.**

**GABRIEL BERTINETTO**  
gbertinnetto@unita.it

Bala Morghab, provincia di Badghis. Un anno fa era una zona relativamente tranquilla. I guai nella regione militare ovest dell'Afghanistan, affidata dalla Nato al comando italiano insediato nella città di Herat, provenivano piuttosto dal distretto di Shindand, o dalla provincia di Farah. Oggi Shindand e Farah sono non meno pericolose di ieri, ma in aggiunta le truppe italiane sono alle prese con la penetrazione talebana a Bala Morghab. A nord di Herat non meno che a sud insomma.

### STILICIDIO DI ATTACCHI

L'ultimo episodio ieri pomeriggio. Due elicotteri A129 Mangusta sono intervenuti in aiuto ad una pattuglia dell'esercito afgano attaccata da un gruppo di guerriglieri. Il soccorso è stato richiesto dagli afgani. L'arrivo dei velivoli ha messo in fuga i ribelli. Questa la stringatissima dinamica della battaglia nella versione ufficiale, in cui non si parla né di morti né di feriti.

Nella stessa zona, vicino alla base italiana di Bala Morghab, l'altro ieri era rimasto lievemente ferito il paracadutista della «Folgore» Alessandro Iosca, 23 anni. Un convoglio italiano impegnato in una perlustrazione era stato bersagliato da un gruppo di uomini armati nel villaggio di Akazai.

Lo scontro a fuoco era avvenuto a cinque chilometri dalla base, nella quale in quel momento si trovavano sia il governatore della provincia, sia il generale Rosario Castellano, comandante del contingente italiano che era arrivato da Herat, sia il generale americano David McKiernan, comandante della missione internazionale Isaf, venuto da Kabul. Un episodio simile, sabato scorso, sempre presso Bala Morghab, non aveva fortunatamente provocato vittime e nemmeno feriti.

Commentando l'escalation di violenza nei territori in cui opera-

no le truppe italiane, il ministro della Difesa Ignazio La Russa ha detto che «bisogna aspettarsi ogni giorno pericoli di questo genere, sia perché non abbiamo mai nascosto che chi opera in quel contesto, opera in una situazione difficile, per ricostruire ma anche per usare la forza giusta e tenere lontano dai nostri confini il terrorismo, sia perché vi è una particolare recrudescenza dettata dalla necessità dei terroristi di rendere instabile la situazione in vista delle elezioni afgane».

### PREOCCUPAZIONI FONDATE

Situazione davvero drammatica, stando alle parole di La Russa. E allora evidentemente «sono fondate e non frutto del solito pessimismo della sinistra - dichiara polemicamente la deputata Rosa Calipari - le preoccupazioni che noi del Partito democratico andiamo manifestando da tempo nelle opportune sedi parlamentari».

Rosa Calipari, capogruppo del Pd in commissione difesa a Montecitorio, sollecita La Russa «tra un impegno e l'altro della sua campagna elettorale a riferire alle Camere sulla situazione della missione in Afghanistan, dandoci un quadro chiaro di quanto sta avvenendo». ♦

### IL CASO

**Indonesia, Facebook «peccaminoso» preoccupa gli ulema**

**INDONESIA** ■ Settecento imam hanno discusso ieri di Facebook. Proibire o no i social network? Per ora vengono sconsigliati. Facebook è il sito più visitato dell'Indonesia, la percentuale degli utenti è recentemente aumentata del 64 per cento. Gli indonesiani sono il 4% dei visitatori nel mondo, superati solo da americani, britannici, francesi e italiani. Ma certo, dicono gli ulema, gli studenti passano troppo tempo su Facebook: il sito li distrae e favorisce «peccaminosi» comportamenti, consente i flirt, scambio di foto e dialoghi. L'uso della rete però non sarà proibito nelle scuole coraniche perché, sostiene il capo degli Ulema, «può arricchire le nostre conoscenze e favorire gli scambi tra musulmani. Il problema nasce quando se ne fa un uso sbagliato, per esempio per creare siti pornografici».

### LIBANO

**Biden a Beirut: «Parleremo di aiuti dopo le elezioni»**

**BEIRUT** ■ Il futuro dell'assistenza Usa al Libano dipende dall'esito dalle elezioni del 7 giugno che l'alleanza guidata dal movimento sciita Hezbollah potrebbe vincere. Lo ha detto il vicepresidente americano Joe Biden. La formazione del nuovo governo verrà decisa dopo le elezioni, che potrebbe far registrare un modesto spostamento del consenso dalla coalizione 14 Marzo, sostenuta da Usa Europa e Arabia Saudita, a favore dell'alleanza guidata da Hezbollah, che ha il sostegno di Siria e Iran. Hezbollah, che per gli Stati Uniti è un'organizzazione terroristica, ha criticato aspramente la visita a Beirut di Biden, una «interferenza» negli affari libanesi. «Non sono qui per sostenere alcun partito», ha ribattuto Biden. Dopo i colloqui con il ministro della difesa Murr, Biden ha annunciato nuovi aiuti all'esercito libanese e, all'aeroporto di Beirut, a conclusione della sua visita, sono stati mostrati alcuni esempi delle ultime consegne giunte dagli Usa: carri armati, droni dotati di missili aria-terra, armi medie e leggere. Dal 2006 il valore degli aiuti militari americani al Libano ha superato i 400 milioni di dollari.

### DA GUANTANAMO IN ITALIA

**Gli Stati Uniti hanno chiesto all'Italia di prendere in consegna due prigionieri di Guantanamo. Si tratta di due tunisini: Riadh Narsri e Moez Fezzani. Frattini: valuteremo con spirito positivo.**

rio alla Difesa Donald Rumsfeld.

**Il discorso del presidente.** «C'è da riflettere su un passaggio del discorso del presidente Obama di ieri (l'altro ieri per chi legge, ndr.) quando ha affermato che «nella stagione della paura troppi di noi, repubblicani e democratici, giornalisti e cittadini sono stati in silenzio»...È vero. Ma c'è di peggio: altri, repubblicani e democratici, sostengono attivamente i metodi utilizzati dalla Cia e dal Pentagono nella «guerra al terrorismo». Una trasversalità che continua ancora oggi, come si evince dalla vicenda-Guantanamo e dalla marcia indietro a cui Obama è stato costretto sulla pubblicazione delle foto di torture», riflette Mark Garlasco, ex ufficiale dell'intelligence Usa, oggi analista di punta di Human Rights Watch. Il nostro interlocutore è un'auto-

rità in materia. Durante al prima guerra in Iraq del 2003, dirigeva il settore «High-Value-Target» per l'individuazione di obiettivi di alto valore bellico. È stato Garlasco a documentare il fatto che «dal 2001 al 2004 la Cia ha trasportato clandestinamente afgani in centri segreti di detenzione e interrogatori», usufruendo del sostegno di governi «amici», come quelli polacco e rumeno.

**La conferma.** Le affermazioni di Mark Garlasco trovano una immediata conferma. Nello stesso giorno in cui Barack Obama ha difeso il suo piano per chiudere Guantanamo, il Senato ha approvato lo stanziamento straordinario di

### Giugno caldo Il discorso del Cairo le elezioni in Libano il voto in Iran

91,3 miliardi di dollari per le guerre in Afghanistan ed in Iraq, senza però gli 80 milioni per smantellare il campo di prigionia a Cuba. Con un voto decisamente bipartisan, 86 favorevoli e solo 3 contrari, il Senato ha così concesso ad Obama i fondi necessari soprattutto a rafforzare le operazioni in Afghanistan dove la situazione è sempre più preoccupante e dove Obama invierà 20mila uomini in più.

**Per la prima volta** dall'inizio della guerra al terrorismo si prevede che il costo annuale del conflitto in Afghanistan - dove con i rinforzi si arriverà ad un totale di 68mila soldati, più del doppio di quelli presenti alla fine del 2008 - supererà quello per l'Iraq. Al momento del voto dello stanziamento straordinario, si sono sollevate alcune obiezioni da parte dell'ala liberal del Partito democratico: «Voglio dare a questa amministrazione le risorse necessarie a chiudere con successo queste guerre, ma non voglio sostenere un impegno senza fine delle truppe americane in Afghanistan», afferma la senatrice Barbara Boxer. L'impressione è che si è alla vigilia di eventi destinati a rinfocolare lo scontro su come condurre la guerra al terrorismo. Non solo Guantanamo. I dossier «avvelenati» sono pronti. Il timer è stato attivato. Il 4 giugno, il presidente Obama pronuncerà un discorso «storico» dal Cairo sulla sua iniziativa di pace in Medio Oriente. Il 7 giugno si vota in Libano; poche settimane dopo è la volta dell'Iran. La trappola può scattare. ♦